

9 APRILE 2017

Isola Palmaria e Portovenere

Liguria orientale



DURATA DEL PERCORSO:

3 ore

DISLIVELLO:

250 m.

DIFFICOLTÀ:

Facile

ATTREZZATURA:

Per escursioni leggere

INIZIO ESCURSIONE:

Portovenere, in battello per Isola Palmaria

PARTENZA:

ore 6.00 dal parcheggio Baita

ACCOMPAGNATORI:

Luigi Brambilla, Ascanio Cicogna

PER INFORMAZIONI:

Tel. 339 7346920

- Quota autobus soci 20€, non soci 23€, fino a 14 anni 7€
- Quota battello: 4€
- Inizio iscrizioni: 29 marzo

Note escursionistiche:

L'escursione unisce la parte selvaggia e panoramica dell'isola di Palmaria, alla visita al piccolo ma affascinante piccolo borgo di Portovenere. A Palmaria ci si arriva con il servizio di battelli che parte da Portovenere ma, il vero problema, è... arrivare a Portovenere. Il borgo, bellissimo, è servito oltre che dal mare, tramite una sola strada di accesso per cui risulta quasi impossibile il parcheggio, anche in inverno. Tuttavia l'autobus ci dovrebbe lasciare direttamente sul molo. Tornati dall'isola Palmaria ci sarà tempo per visitare Portovenere in maniera libera. Consigliamo, in particolare, la Chiesa di San Pietro, a picco sul mare, le cui prime furono risalgono al V° secolo, la chiesa romanica di S. Lorenzo iniziata nel XV secolo e la graziosa via centrale.



Il battello ci lascia ad un molo secondario usato nella bassa stagione chiamato Pontile di Terrizzo. Ci dirigiamo subito a sinistra. Da qui in poi il mare sarà costantemente alla nostra sinistra. Il fondo stradale è di agglomerato duro e compatto (esistono una piccola rete di strade e qualche autovettura). Costeggiamo la banchina ed altri moli dove un cartello con la stilizzazione dell'isola ci illustra i tracciati che è possibile seguire: noi seguiremo il percorso segnato come "A". Ancora 700 metri e ci imbattiamo nel primo bivio. Il sentiero segue la strada a destra che inizia a salire mentre a sinistra il lungomare prosegue dritto. La strada, ancora carrozzabile, sale con buona pendenza portandoci sopra il Forte Umberto Primo. Ultimato nell'ultimo decennio del 1800 e destinato a scopi militari, rimase in esercizio, con varie modifiche e aggiunte, fino a dopo il secondo conflitto mondiale; dismesso negli anni cinquanta diventò per pochi mesi un carcere militare per poi essere abbandonato definitivamente. La breve salita ci porta all'incrocio dove si trovano i resti della Batteria Albini: notevole complesso militare che ospitava cannoni in grado di scomparire sottoterra; sempre nel sottosuolo si trovano i locali logistici ormai invasi dalla vegetazione e non più accessibili. L'incrocio della Batteria presenta molte strade che offrono, a chi lo desidera, un comodo e diretto accesso alla vetta. Noi ci teniamo sul sentiero a sinistra continuando a costeggiare il mare alla quota di circa 50 metri. Qualche minuto più avanti scorgiamo una piccola stradina sterrata a sinistra che sembra dirigersi in basso direttamente verso il mare. La curiosità è nostra alleata e decidiamo di abbandonare il sentiero principale. Dieci minuti di cammino e qualche peripezia finale ci fanno sfociare su una serie di scogli a filo dell'acqua. E' un punto incantevole nel quale ci fermiamo per ammirare il mare e la costa verso La Spezia ed oltre. Riguadagniamo il sentiero "ufficiale" e lo seguiamo tra la tipica vegetazione mediterranea fino ad una villa recintata e abitata che si affaccia sulla deliziosa scogliera di Punta della Marinella. Il sentiero si trova alla destra del muro di cinta e diventa improvvisamente impegnativo. Ora si tratta di una tipica traccia di montagna che si inerpica ripida per una sessantina di metri fino ad intersecare altri tracciati. Manteniamo costantemente la sinistra. Inizia uno dei tratti più belli del trekking: 600 metri a mezzacosta, a 85 metri di quota, dove per la prima volta si scorge la seconda, per grandezza, isola dell'Arcipelago Spezzino: l'Isola del Tino. Il sentiero raggiunge un nuovo bivio. Anche qui si prende a sinistra in repentina e tortuosa discesa tra la vegetazione e piante di lecci fino a raggiungere di nuovo il livello del mare in un vasto spiazzo detto Cala del Pozzale. Il luogo è ancora utilizzato come accampamento estivo per le truppe militari italiane. Le strutture presenti sono tante ma sembrano tutte molto fatiscenti. Spiccano i resti scheletrici in tubolare di ferro usati come sostegno di grosse tende. La spiaggia è panoramica ed è accessibile, oltre che dal ripido sentiero appena fatto, solo dal mare. Nonostante questo vi si trova un piccolo ristorante-bar, aperto nei mesi estivi. Pranziamo al sacco sulla spiaggia. Comunque tutto molto suggestivo. Dopo una buona ora e mezza a fare foto e a gustarci il già caldo sole di aprile, proseguiamo lungo la spiaggia raggiungendo il punto più a sud dell'isola: Capo d'Isola, direttamente di fronte al grosso scoglio del Tino con il suo faro che svetta sulla sommità. Questa zona di Palmaria si presenta come una cava a cielo aperto e tutto appare in lento abbandono. Notiamo i resti di gru e paranchi di estrazione, oltre a diversi locali probabilmente adibiti ad abitazioni o dormitori per gli operai. Qui si estraeva una preziosa varietà di marmo nero. Dal livello del mare riprendiamo la traccia (frecce gialle) che ci porta in pochi minuti tra due picchi dai quali si vedono i fori delle gallerie usate per altri tipi di estrazione. Il paesaggio cambia radicalmente e ci troviamo di nuovo a quota 50 metri in un pianoro roccioso dominato dai gabbiani a strapiombo sul mare. E' la parte più inaccessibile, selvaggia e grandiosa dell'isola: gli strapiombi di Caletta e Cala Grande. Il sentiero sale costante per un chilometro offrendoci uno spettacolo mozzafiato. Impossibile non fotografare. Raggiungiamo finalmente il punto più alto del percorso (175 metri) che ospita il Centro di Rieducazione Ambientale: struttura didattica per l'attività di educazione ambientale sul campo. Sulla cima si trova anche l'enorme struttura del Forte Cavour, oggi in totale abbandono e impraticabile per la fitta vegetazione che ne nasconde la mura comunque imponenti. Ne costeggiamo il perimetro per qualche minuto per poi riprendere il sentiero. Si segue la strada semi asfaltata fino ad uno spiazzo che si affaccia sulla baia di Portovenere. Il sentiero affronta ora il suo tratto più scosceso che segue i tralicci della linea elettrica. La discesa è davvero repentina e occorre fare un po' di attenzione. Con l'aiuto di alcuni tratti attrezzati da corde e catene, scendiamo a picco direttamente sullo stretto di Portovenere, con di fronte la sua splendida e caratteristica chiesa e uno scorcio favoloso del litorale delle Cinque Terre. Il sentiero sfocia all'improvviso sugli scogli della spiaggia di Punta Secca. Non faticiamo ad immaginare questo posto stracolmo di bagnanti in piena estate mentre noi ora lo attraversiamo con lo zaino in spalla e gli scarponcini da montagna. Eccoci al molo in attesa del battello che ci preleverà tra pochi minuti. Mare e montagna insieme: questa è la Liguria.